

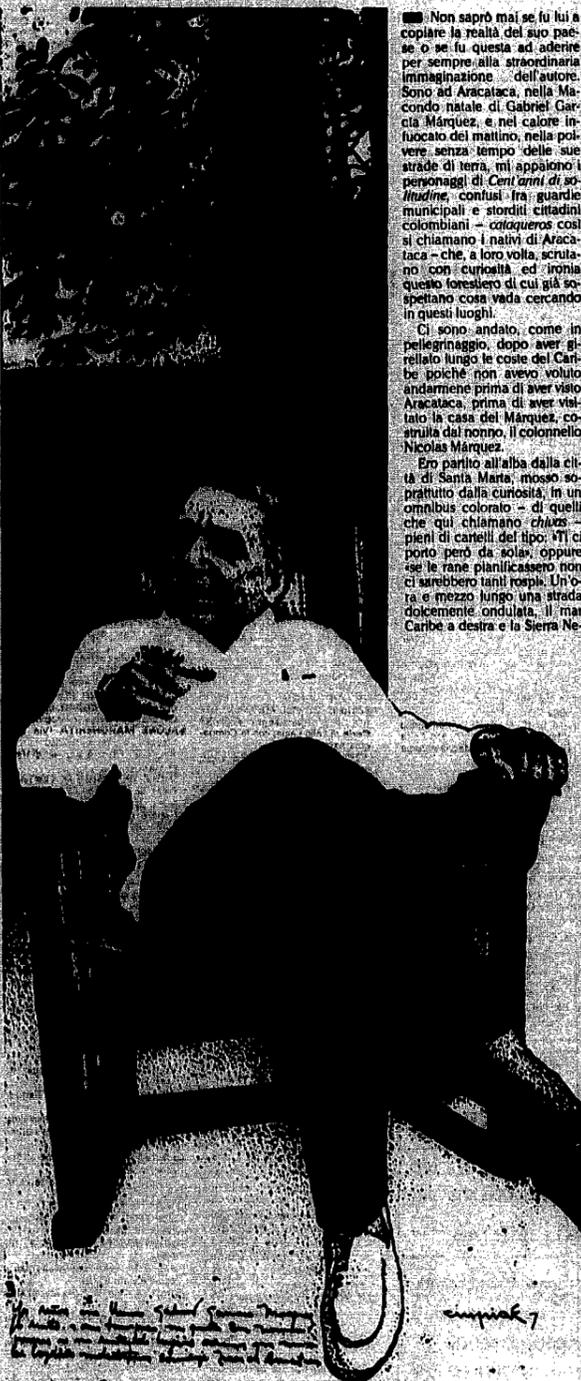
**Alla vigilia**  
della manifestazione all'Eliseo sugli spot  
il ministro Carraro invita  
autori e registi: per fare un compromesso?

**Intervista**  
con Massimo Troisi, da domani a Civitavecchia  
per girare «Che ora è?», nuovo  
film di Scola. «Per ora smetto con la regia»

Vedi retro

**CULTURA e SPETTACOLI**

# Preistoria di Macondo



Non saprò mai se fu lui a copiare la realtà del suo paese o se fu questa ad aderire per sempre alla straordinaria immaginazione dell'autore. Sono ad Aracataca, nella Macondo natale di Gabriel Garcia Marquez, e nel calore infuocato del mattino, nella polvere senza tempo delle sue strade di terra, mi appaiono i personaggi di *Cent'anni di solitudine*, confusi fra guardie municipali e storditi cittadini colombiani - *cataqueros* così si chiamano i nativi di Aracataca - che a loro volta, scrutano con curiosità ed ironia questo forestiero di cui già sospettano cosa vada cercando in questi luoghi.

Ci sono andato, come in pellegrinaggio, dopo aver girato lungo le coste del Caribe perché non avevo voluto andarmene prima di aver visto Aracataca, prima di aver visitato la casa del Marquez, costruita dal nonno, il colonnello Nicolas Marquez.

Ero partito all'alba dalla città di Santa Marta, rimosso soprattutto dalla curiosità, in un omnibus colorato - di quelli che qui chiamano *chivas* - pieni di cartelli del tipo: «Ti ci porto però da sola, oppure se le rane pianificassero non ci sarebbero tanti rospi. Un'ora e mezzo lungo una strada dolcemente ondulata, il mar Caribe a destra e la Sierra Nevada a sinistra, che attraversa quelle paludi così importanti nell'opera di Marquez, più simili alle pianure venezuelane del Maracibo che alle nubi disordinate di Bogotá. Il mio viaggio sentimentale venne interrotto bruscamente da un posto di blocco militare che doveva verificare quanto lo fossi pericoloso: il giovane soldato, con un fucile israeliano Galil a tracolla, mi perquisì sussurrando un timido «mi ausis». Proseguendo il cammino mi lasciai alle spalle altri villaggi macondiani come quello di Riochacha, da dove il pirata Sir Francis Drake si divertiva a saccheggiare i cancani a cannonate, in terre che furono abbandonate ai tempi della United Fruit Company ma che oggi i grandi possidenti preferiscono destinare alla palma africana per esportare l'olio. Luoghi dove la vegetazione s'infittisce rapidamente e che chiamano cielo roto perché, come Marquez, il despote, piove costantemente al cielo si agrotava in violentissime tempeste. Qualcuno mi raccontò che quando el Gabo era uno squattrinato viaggiava in treno, in quello delle bananiere, perché questa strada allora non esisteva.

Superato il fiume Tucurina, poco dopo il villaggio di Siviglia, si entra nel comune di Aracataca, dove bisogna pagare un pedaggio e si viene circondati da venditori ambulanti di bibite e *almôdabas* (torce di zucchero e cannella). A sinistra vedo delle cigogne mentre la strada fa una curva - la *puella del Torio* - ed arrivo nel paese attraversando i binari morti del treno, la stazione e i marciapiedi deserti, il dove, per la prima volta, appare il ghiaccio portato dalle astute mani dei giganti.

Gabito il monello, in una tipica piazzetta di un qualsiasi paese latinoamericano, chiedo di fronte e bancarelle assaiate da uccelli diamici, aspetto il sindaco Alberto Saade Abdelanash, un caccico liberal di 63 anni, anfrizione loquace e picaresco, nocio, crudo, burlesco (nato, cresciuto e svezzato qui), per incarico improvvisatore di storielle sporche, che si compiace di essere amico dello scrittore. Fin da quando andavano insieme alla scuola Montessori - Gabito era un gran birichino - il cui edificio è rimasto incoltume davanti al Paseo del 20 luglio, e mi intrucce nel suo ufficio del municipio - non ancora inaugurato. Quando appoggia le mani sul tavolo - noto allora il suo anello di brillanti e le sue unghie splendide - mi racconta il rosario delle sue amicizie, delle altre personalità che vissero qui: da Rómulo Betancur a Rómulo Gallegos, della sua storia personale. «Sono stato rivoluzionario e ho conosciuto l'imperialismo delle bananiere», dice. «Quando arrivò la United Fruit i colombiani gli pagava in dollari e gli americani in pesos, ma gli operai colombiani iniziarono una protesta, che causò molti morti, perché gli americani li pagavano in pesos, ma d'oro. Questo succedeva all'inizio del secolo».

Mi invita a pranzo, sollecitato dai suoi assistenti, e ci avviamo verso la grilleria «El Tropezon». La casa, bassa e sbilanciata, la Via dei Turchi, il ponte delle risse - dove si risolvevano le liti a scizzottate - il disattivato Teatro Olimpico, l'incantevole scalpiccio degli asini da soma, i ricchi del paese - hanno le uniche case con gli apiconici di acciaio - medici e farmacisti, gli stravaganti furgoncini di vendita ambulante, con surreali slogan politici per le prossime elezioni comunali, il nuovo Centro Telecom di telecomunicazioni che Garcia Marquez ha fatto costruire per il suo paese e in onore del padre telegrafista defunto. Il sindaco mi conduce complicato nel quartiere dove, all'epoca ai bambini era proibito recitare, il quartiere delle prostitute. Ma noi ci andavamo lo stesso - mi dice eccitato - e ricordo perfettamente tutti i loro nomi: la «Cantavio», la «Reina de los Varados», la «Paleto». Donne dalle quali, chissà, scaturì Pilar Ternera.

A «El Tropezon», vicino ad una discarica puzzolente, ci decido di offrire un piccolo ritratto: il prossimo 20 febbraio, nel foyer dell'Argentina, si aprirà una mostra che raccoglie un centinaio di manifesti di Folon relativi a film e a spettacoli teatrali. «Mi piace lavorare per il cinema», dice Folon, «perché mi sembra che questa sia l'espressione più caratteristica del nostro secolo. L'arte ha origini antichissime, come il teatro, del resto: il cinema, invece, ha inventato il linguaggio più tipico della nostra epoca. Ma anche in questo ambito Folon sceglie la propria famiglia: Mi piace disegnare i manifesti per i suoi film».

Così arriviamo a Goldoni, a *Una delle ultime sere di Carnevale* che proprio oggi debutta a Roma dopo le fortunate repliche veneziane. «In un primo momento non volevo fare

grafista Gabriel Eljio e la sua sposa Luisa Santiago fecero nascere Gabriel? Il sindaco mi spiega, nel patto, in mezzo alle erbacce, ci sono le tracce di altri vani, oggi distrutti. La stanza dove nacque Gabriel non esiste più. Osservo il patto e vedo un albero di guaiaba - l'unico che sembra aver resistito al trascorrere del tempo - quando una formica mi punge ad un piede. Guardo e mi accorgo che ho calpestato un formicaio. Così rammento, sulla mia pelle, la celebre invasione di formiche in «Cent'anni di Solitudine».

Arriva un fotografo e mi immonda promettendomi con grande solennità che mi spedirà le foto. So già che quelle fotografate non mi arriveranno mai, che è soltanto una illusione, un altro miraggio, e che nel caso che un giorno dovessi riceverle, mi vedrò appoggiato ad una ringhiera di legno senza nient'altro dietro di me che una nuvola polverosa e lontana. Mentre il fotografo sistemava i suoi attrezzi qualcuno mi disse: «Questo paese è tipicamente colombiano ma ha anche qualcosa di cubano e di dominicano. È una sensazione molto strana. È sempre commovente vedere dove è nato un uomo del calibro di Gabriel, e chiedi: com'è possibile che da una casa così piccola sia uscito un uomo tanto grande». Raccontano che da questa casa Marquez se ne andò quando aveva nove anni, ma quello che è certo è che queste poche mura appartengono già alla mitologia. La Casa della Cultura si trova dietro l'angolo. La biblioteca, formata da una sola stanza, è dedicata a Garcia Marquez e in uno degli scaffali ci sono edizioni dei libri dell'autore in diverse lingue. Su una delle pareti c'è un ritratto di Garcia Marquez tra le nuvole, come se fosse un cherubino con i baffi, e di fronte una grossa targa avverte: «Aracataca, terra di vittoriosi», e che ostenta, con le effigi e i nomi, il campione della letteratura, Garcia Marquez, il campione di pugilato, Fidel Bassa e il campione nazionale di biliardo, Mario Chales, tutti nati in questa indimenticabile Macondo.

Quando stavo per montare sulla mia chissà, l'ultima sorpresa, un uomo immenso, grasso ed altissimo, mi salutò: «Fiacere, sono Carlos Noche, il cognome mi stupisce ma dietro al grassone sbucca la sua sposa, smagrita e sudicia, che si presenta così: «Mi chiamo Soledad, sono Soledad de Noche, molto piaccio».

Iniziosi il ritorno a Santa Marta. All'uscita del paese, dopo la *puella del Torio*, mi colpisce un edificio elegante, genere villetta. Mi spiegano: è un motel per coppie immamorate. Si chiama *El Hogar*, anche questo in omaggio al premio Nobel di letteratura.

Terra di vittoriosi. Guardo sbalordito e incredulo: ma questo è il posto dove il tele-

**David Bowie si sposa o no? Notizia certa poi la smentita**



David Bowie si sposa o no? È stata smentita a tarda ora la notizia in merito alle nozze di David Bowie con la ballerina americana Melissa Hurley. Nessun matrimonio è previsto per oggi nell'isola Mustique, nei Caraibi, dove - secondo la casa discografica EMI - il quarantaduenne musicista britannico si sarebbe dovuto sposare. Tra gli ospiti dati per certi alla cerimonia, Eric Clapton, Tina Turner, Mick Jagger e Jerry Hall, la principessa Margaret. È stato proprio Jagger, che possiede una villa sull'isola, a ridimensionare la voce dopo aver telefonato ad alcuni conoscenti colà residenti.

**Catania i critici teatrali contro Baudo**

L'Associazione nazionale dei critici di teatro ha duramente contestato la nomina definitiva di Pippo Baudo alla direzione artistica del Teatro Stabile di Catania. Nel comunicato, l'Associazione dice che non può che confermare lo stupore e le perplessità espresse cinque mesi orsono, quando Baudo, dopo essere stato designato alla carica, rassegnò le dimissioni. La nota poi, ricordando l'opera dell'illustre predecessore, Mario Giusti, sottolinea lo «stupore» dell'Associazione «che sia stato scelto un petrologo di tale livello, con precisa e riconosciuta professionalità in altri campi, nel momento in cui non mancavano figure più idonee, per esperienza e cultura specifiche» a continuare l'opera di Giusti. Le perplessità riguardano il modo in cui potranno essere assolte da parte dell'occupatissimo Baudo «delicate ed impegnative mansioni che richiedono una presenza a tempo pieno piuttosto che comitati e deleghe».

**Premio aerospaziale per letteratura e giornalismo**

Il terzo premio aerospaziale per i migliori libri, articoli, servizi televisivi degli ultimi tempi sulla cultura aerospaziale sarà consegnato a Toti l'anno prossimo il 20-27 maggio. Intanto, l'Associazione arma aeronautica presenta il bando. Le opere, edite nell'88 e nell'89 e quelle televisive degli ultimi dieci anni devono venir presentate entro il 31 gennaio 1989 al centro studi A.S.A., via Marcantonio Colonna 23 Roma.

**Predicatore Usa passa dalla tv al cinema. Farà il produttore**

Il predicatore James Kennedy ha deciso che in 200 nel televisivo su cui va in onda tutti i giorni il suo show, non sono sufficienti e ha deciso di investire nel cinema. Kennedy, ministro della Coral Ridge Presbyterian Church (ha detto di aver avuto l'idea all'uscita del film di Scorsese, *L'ultima tentazione di Cristo* da allora, ha deciso di produrre film che esaltino morale, coraggio e devozione e di indire una sottoscrizione tra i telespettatori. Ogni donatore riceverà in cambio una cassetta video di San Hieronimo.

**Rai: firmato un accordo sulla gestione delle vertenze**

A viale Mazzini è stato raggiunto un protocollo d'intesa sulle relazioni e sulle vertenze aziendali. Il protocollo è stato firmato dall'Unione sindacale giornalisti Rai e dalla direzione del personale dell'Azienda. D'ora in poi, annuncia un comunicato del sindacato, qualsiasi vertenza dal momento dell'inizio dovrà essere conclusa entro quattro mesi. In caso di mancata risposta scatterà la soluzione positiva.

**Morto Osamu Tezuka cartoonist giapponese**

All'età di 60 anni è morto Osamu Tezuka, famoso disegnatore giapponese di cartoni animati. Laureato in medicina, Tezuka pubblicò la sua prima opera nel 1946. La sua opera più famosa sono le avventure di «Tetsuwan Atom», ovvero «Astroboy», le cui strisce vennero pubblicate per la prima volta nel 1951 e che poi divenne famoso negli anni Sessanta attraverso un serial televisivo. Successo ripetuto vent'anni dopo.

**Un falso Borges su «Nuovi Argomenti»?**

Forse, come è stato ieri denunciato da un misterioso signore nel corso della trasmissione di Enzo Sampò, lo confesso, un racconto attribuito a Borges e pubblicato dalla rivista di Moravia, Sciascia ed Enzo Siciliano, «Nuovi Argomenti», è un falso. Il misterioso falsario sarebbe un correttore di bozze di una casa editrice e non avrebbe mai rivelato prima lo scherzo per non perdere il lavoro. In seguito, avrebbe però anche pubblicato su «Nuovi Argomenti» racconti con la propria firma.



Folon, pittore e ora anche scenografo teatrale

# Folon, un artista nel paese delle meraviglie

**Incontro a Roma con il celebre pittore che firma le scene del «Carnovale» di Goldoni «Il mio mondo è fatto di sogni da costruire a due dimensioni»**

**NICOLA FANO**

ROMA. Jean-Michel Folon è un tipo alto, con i capelli neri e grigi tirati in avanti sulla fronte. È vestito di azzurro: qui è già primavera da qualche mese, del resto. Nel buio della platea del Teatro Argentina assiste alle prove luci sulla sua scena per *Una delle ultime sere di Carnevale* di Goldoni messa in scena da Maurizio Scaparro. Una grande bocca fa da porta e due finestre sono gli occhi: tinte pastello dal

rosso al giallo mimetizzano l'idea di una Venezia sospesa nella memoria. «Mi sforzo sempre di dare una forma all'immaginazione. Nella vita quotidiana vado sempre a cercare i sogni, gli incubi. E Venezia è fatta di storia e di incubi, ma sempre negli stessi spazi, negli stessi volumi, calli e ponti. Appunto, come se fosse fissata, ormai, nella memoria». Teatro, cinema e televisio-

ne. Poi, ovviamente, le mostre di disegni. Ma anche altro: dai francobolli agli orologi (sì, Folon ha disegnato anche una splendida serie di orologi per la Swatch). Insomma un pittore che cerca disperatamente di uscire dallo spazio tradizionale della tela. Un pittore che racconta le sue storie un po' dovunque. «Ogni giorno ho davanti un grande foglio bianco», dice - e non è facile dar forma alla propria immaginazione il sopra. L'artista ha a disposizione solo due dimensioni, non tre come abbiamo tutti nella vita di ogni giorno. Mancano i volumi, insomma, e già questa privazione è veloce di disperazione. Per il pittore la profondità è un'illusione. Sono illusioni il cielo, l'orizzonte: non è facile dare forma a tutto ciò su un foglio bianco. Per questo bisogna sognare, al limite inventare un

altro mondo». Ed è per questo, probabilmente - per via di questo lungo sogno - che lo stile di Folon è sempre uguale: un segno che ritorna continuamente. «A Roma come in qualunque altro posto», conferma - «il mio modo di leggere la realtà è il medesimo».

Folon è davvero un tipo strano. Mitizzato nella giusta misura, egli non ha difficoltà a parlare di sé in terza persona. Qualcuno, magari, lo considererà quasi una griffe, una firma di successo. Ma le sue immagini vanno al di là, anche quando parlano dai francobolli o dagli orologi: «I miei compagni di viaggio sono Kafka, Borges, Lewis Carroll. Sono la mia famiglia: insieme a loro prendo i miei incubi e cerco di dar loro una forma compiuta. Il mondo secondo Folon, insomma. E di questo mondo il Teatro di Roma ha

deciso di offrire un piccolo ritratto: il prossimo 20 febbraio, nel foyer dell'Argentina, si aprirà una mostra che raccoglie un centinaio di manifesti di Folon relativi a film e a spettacoli teatrali. «Mi piace lavorare per il cinema», dice Folon, «perché mi sembra che questa sia l'espressione più caratteristica del nostro secolo. L'arte ha origini antichissime, come il teatro, del resto: il cinema, invece, ha inventato il linguaggio più tipico della nostra epoca. Ma anche in questo ambito Folon sceglie la propria famiglia: Mi piace disegnare i manifesti per i suoi film».

Così arriviamo a Goldoni, a *Una delle ultime sere di Carnevale* che proprio oggi debutta a Roma dopo le fortunate repliche veneziane. «In un primo momento non volevo fare